"Re Riccardo alla terza" al Teatro dell'Orologio

di **MAURIZIO BONANNI**

Al Teatro dell'Orologio, Sala Gassmann, si sono concluse le repliche dell'esilarante spettacolo di "Riccardo alla terza potenza" (una sorta di enfasi linguistica per la definizione di "Supercattivo", come mai fu, forse, il vero Riccardo III d'Inghilterra), monologo di 90 minuti del bravissimo Andrea Gambuzza, che è anche autore dei testi. Purtroppo per lui, in Italia il merito è cosa meschina e, così, una vera promessa e un autentico talento giovane del teatro italiano si deve accontentare dello spazio angusto di un minuscolo teatro nel centro storico di Roma, per un assaggio da amatori.
Il "Riccardo" di Gambuzza assomiglia più a un'opera matura del grande Edoardo, farcito di belle trovate dissacranti alla Beppe Grillo, in cui la modernità della cronaca attuale si insinua come un fagocero nel dramma shakespeariano, scorticando con le sue zanne anteriori la tragica figura del Re, che una recitazione policroma e poliforme rende allucinata, tragica, divertente, paradossale. Andrea è molti personaggi, tutti intrisi della stessa follia post-prandiana, resi attoniti e confusi dalla "Grande Bouffe" di materiali mediatici (il racconto, l'affabulazione, le news televisive e della carta stampata) di cui è ricca la scena.
"Riccardo alla Terza (potenza)" è, nell'immagine che ne ha inteso dare il grande commediografo inglese, un essere piagnucoloso, violento, narciso e cinico, in cui l'antitesi delle virtù, rappresentata attraverso di lui, si fa specchio e portatrice di tutti i mali della società arcaica e contemporanea, dov'è comodo delegare responsabilità sgradevoli ad un soggetto terzo, da demonizzare o esaltare, in base ai relativi punti di vista. Andrea si traveste, così, decine di volte, cambiando "giacchetta", per impersonare ora il mezzobusto televisivo (una sorta di Frankestein, mezzo toro e mezzo fauno, quasi un ibrido tra Bruno Vespa ed Emilio Fede), ora uno strepitoso Buckingham-Lele (Mora), che fa di tutto per compiacere il suo amico e protettore, Riccardo. Favolose le sue finte telefonate al cellulare per rimediare donnine allegre al feroce sovrano e alla di lui corte, ovvero per carpire segreti inquietanti e complicità assassine, utili per portare con ogni mezzo Riccardo al trono. Per dare forza al suo Re, Gambuzza si ripropone in un vortice di tonalità violente, da grande istrione, che si fa quasi esplodere le vene del collo e zampilla di sudore come uno stradino in pieno agosto, pur di mettere in scena le contraddizioni atroci di Riccardo, il suo voler essere un assassino "tenero", che arriva ad uccidere due fanciulli per impedire loro di "assaporare" le brutture della vita!
Riccardo, che gobbo e deforme, fa innamorare Anna, alla quale aveva fatto uccidere marito e padre, avvinto dalla sua dolce bellezza: proprio lei, che è un'assoluta nullità nella vita del regno, lo conquista oltre ogni ragione, oltre l'ovvietà della sua bruttezza, facendogli persino pensare che, forse, sarebbe valsa la pena procurarsi uno specchio, per dare risalto narcisistico a quel suo "Si" (alle nozze con Riccardo), in astratto così improbabile. Esuberanti e travolgenti sono i continui mutamenti di scena e di scenario, con la costruzione di personaggi improvvisati, venuti su dalla penombra di un minuscolo palcoscenico, vestiti di oggetti da nulla, ritagliati nel cartone o in minuscoli giochi di bimbi dai palloncini colorati, che danno la dimensione della leggerezza e dell'inutilità transeunte dell'essere, in cui i gioielli sono le virtù e i difetti interiori dei personaggi senza volto e storia.
Sono proprio loro che la tragica figura di Riccardo metabolizza e sintetizza nella sua esistenza sciagurata, disseminata di delitti efferati, di ingordigia del potere, che sconfina sempre e inesorabilmente verso una solitudine atroce. Quando il delitto spinge sempre più in su l'asta del ribrezzo e del disgusto, ecco che, finalmente, anche le complicità più rozze e basse lasciano cadere i loro mantelli sudici, per portarsi dalla parte dei carnefici, di quelli che gridano: "Morte al Tiranno", perché quando il veleno inonda la terra ed il sangue non basta più per saziare la sete di potere, allora arriva il braccio della spada a colpire chi con la stessa arma aveva ucciso e storpiato.
Gli occhi di Gambuzza, nel corso di tutto lo spettacolo, non smettono mai di roteare al di sopra e attorno alla follia, di cui seguono le più minuscole tracce e ne ripetono in ogni istante il mantra. Il Male, dice l'autore di "Riccardo alla terza", ha sempre legioni di estimatori: si nutre del "sentito dire", per sminuire o ridicolizzare le accuse di abominio. Le verità sono sempre "mezze": solo la rappresentazione le rende autentiche, ma sempre "su misura" al gusto e all'apertura "alare" dello spettatore, invitato a volare sopra le miserie del mondo, tra riso e pianto, mezzo amaro e metà dolce. Davvero, meritevole di un grandissimo successo questa straordinaria versione visionaria del folle Re Riccardo III d'Inghilterra!

il DIAPASON

Ci sono casi in cui la musica si fa così rarefatta che, nonostante gli intenti descrittivi contenuti già nel titolo della composizioni, il risultato va oltre. Questo è vero ad esempio per "Il lago incantato" di Anatolij Ljadov, composto nel 1909, che costituisce un quadro musicale di musica pura e sublime, che ci porta su un piano di pura contemplazione - questa sì, incantata e magica. Nel lungo elenco di compositori russi egli ha un ruolo davvero diverso da quello di chiunque altro; fu il peggior nemico di se stesso, per la proverbiale pigrizia, e la conseguente inaffidabilità che ne derivava. Eppure fu un grande insegnante, ed ebbe tra i suoi allievi musicisti che lo superarono ben presto quanto a celebrità, tra cui Sergej Prokof'ev e Boris Asaf'ev, e con loro fu esigente e pignolo fino all'inverosimile - come del resto lo era con se stesso. Per questo le sue composizioni, purtroppo tutte brevi, sono dei piccoli ed incantevoli gioielli. Pappano ci restituisce in questo cd pubblicato lo scorso mese di marzo un Ljadov davvero prezioso e coerente con la propria poetica e la propria attenzione maniacale ai dettagli dell'orchestrazione. Il lago incantato è un poema sinfonico relativamente tardo (l'autore si spense nel 1914), e per questo non ci stupiamo di avvertire qui il presentimento della sperimentazione della cd. "tonalità estesa" - un nuovo approccio nella tecnica compositiva che proprio in quegli anni vedeva in Skrjabin il suo massimo cultore. La "russità" insita nella composizione di Ljadov è la stessa che possiamo respirare nell'interpretazione che Pappano ci dà della splendida Seconda Sinfonia di Rachmaninov, opera che gli è anche vicina per anno di composizione (la prima esecuzione pubblica si ebbe nel gennaio 1908). Si tratta di una partitura monumentale, che per questo - sebbene baciata da un immediato successo - è quasi sempre stata eseguita con considerevoli tagli. Del resto, è stata quasi una moda da parte di molti critici e musicisti contestare a Rachmaninov una certa prolissità. Quale miglior rimedio allora di interrompere il fluire delle note con repentini scoppi di timpani o piatti?Eppure questa composizione vinse il Premio Glinka, relegando in quell'occasione al secondo posto Skrjabin che aveva concorso presentando lo straordinario "Poema dell'estasi": il che qualcosa dovrebbe avere suggerito ai critici armati di forbici. Pappano ci restituisce - come già qualche anno fa Previn - la sinfonia nella sua interezza. Abbiamo così un primo tempo che si espande per oltre 19 minuti, il secondo che supera i 10 minuti, il terzo e il quarto della durata di un quarto d'ora circa ciascuno. Ascoltare questa musica, e ricordare quanto la sua composizione sia stata sofferta dall'autore sembra paradossale. Eppure le crisi creative afflissero Rachmaninov più volte nel corso della sua vita; e se questa Sinfonia vide la luce fu grazie all'intervento del violinista dilettante e psichiatra Nikolaj Dahl, che riuscì a infondere nuovamente in lui lo slancio per l'attività compositiva. Tutta la Sinfonia si riallaccia alla tradizione musicale di Cjaikovskij, senza proporsi come sua imitazione. Forse il secondo movimento costituisce la parte più bella di quest'ora di musica ininterrotta, che ci prende e ci ammalia con i suoi colori ed i suoi contrasti. La Sinfonia si presenta con una sontuosa forma ciclica, e ripropone in più occasioni variazioni sul tema gregoriano del Dies Irae - che torna spesso anche in altre composizioni di Rachmaninov. Il movimento più noto è sicuramente l'Adagio - che viene spesso utilizzato ad esempio anche nelle esibizioni di pattinaggio su ghiaccio, proprio per la sua cantabilità e per la sua capacità di coinvolgere gli ascoltatori. Pappano riesce a ricreare un'atmosfera idilliaca, nostalgica e trascinante, senza mai eccedere, trascinando l'Orchestra di Santa Cecilia in una performance indimenticabile e profonda, struggente e convincente, e creando un connubio ideale tra la passionalità italiana e quella russa. Da non perdere.

MARIA ANTONIETTA FONTANA

Rachmaninov
Sinfonia No.2 / Liadov:
Il lago incantato
Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia
Antonio Pappano